La Magna Charta

Guala Bicchieri e il suo lascito

L'Europa a Vercelli nel Duecento

GALLO edizioni

LA MAGNA CHARTA
Guala Bicchieri e il suo lascito
L'Europa a Vercelli nel Duecento

a cura di Saverio Lomartire

Gallo Edizioni 2019 Vercelli

Paolo Rosso

I centri di istruzione a Vercelli nel primo Duecento

Nel complesso di motivazioni che indussero il cardinale Guala Bicchieri ad affidare l'erigenda abbazia di Sant'Andrea ai canonici regolari vittorini, deve certamente essere considerata anche la volontà - non dichiaratamente espressa - di marcare la nuova comunità religiosa con i caratteristici tratti culturali dell'Ordine di San Vittore di Parigi. Questi canonici, soprattutto coloro che possedevano una consolidata esperienza di vita regolare, dagli anni trenta del XIII secolo fondarono in tutto l'Occidente latino nuovi monasteri o ne riformarono altri che già ospitavano comunità di canonici regolari, diffondendo la *regula* vittorina e istituendo infine un capitolo generale sul modello di quello cisterciense. Un forte elemento che distinse l'abbazia parigina dalle altre fondazioni canonicali fu, oltre il singolare sostegno del potere regio nell'atto istitutivo, anche l'altissima qualità e rilevanza internazionale della sua scuola. Sorta intorno al 1110 sulla riva sinistra della Senna, l'abbazia di San Vittore ospitò presto l'importante scuola di teologia fondata da Guglielmo di Champeaux (1070-1121), arcidiacono e maestro di retorica e dialettica nella *schola* cattedrale (Giraud 2010). Lo studio e la didattica praticati dai grandi *magistri* vittorini quali Ugo di San Vittore e il suo allievo Riccardo si orientarono principalmente all'approfondimento delle *artes liberales* come via alla comprensione delle Sacre Scritture, oggetto di una esegesi allegorica dai tratti marcatamente mistici. Il profilo intellettuale del *magister* Tommaso Gallo, il canonico dell'abbazia di San Vittore posto dal cardinale Bicchieri alla guida della canonica vercellese, rispecchia questa impostazione culturale. La scelta non fu casuale: il fondatore non affidò l'istituzione da lui fortemente voluta a un buon amministratore, come peraltro Tommaso si rivelò, ma si rivolse a uno dei più interessanti studiosi di sacra pagina della prima metà del XIII secolo, che molto probabilmente ricoprì anche compiti di insegnamento nella nuova canonica (Häuptli 2007).

Il clima religioso e culturale nella Vercelli del primo Duecento era favorevole per accogliere la nuova comunità. Tra i centri egemoni dell'area subalpina, la città padana era favorita dalla sua posizione all'interno del reticolo viario che costituiva le *viae francigenae*, attraverso cui potevano essere intercettate le novità culturali che venivano veicolate dai variegati flussi di mobilità, formati anche da numerosi pellegrini i quali, già in età altomedievale, sceglievano con grande frequenza Vercelli come tappa lungo gli itinerari padani verso Roma. Nel tardo secolo IX e in quello successivo la diocesi eusebiana fu retta da vescovi di grande cultura, capaci di operare in

orizzonti politici di vasta portata, come Attone (924-957/8), che esibì una profonda formazione giuridica e teologica e una notevole conoscenza di autori classici latini, Liutwardo (880-900 ca.), già arcicancelliere di Carlo il Grosso, e Leone (998-1026), giudice e messo imperiale di Ottone III (Gandino 1998). Questi vescovi arricchirono la collezione libraria locale con lasciti di codici e con la loro raffinata committenza, aprendola così ai gusti e ai nuovi interessi circolanti in ambiti culturali d'Oltralpe, come si riscontra in particolare negli anni dell'episcopato attoniano, quando lo *scriptorium* vescovile conobbe una stagione di grande vivacità (Levine 1955).

Il possesso di un'elevata preparazione in campo teologico e giuridico caratterizza anche la formazione intellettuale dei vescovi eusebiani nei decenni a cavaliere dei secoli XII e XIII, quando l'episcopio era ancora titolare del comitato di Vercelli, della cui giurisdizione venne dal 1208 investito il comune, nella persona del suo podestà (Baietto 2002). Il vescovo Alberto (1185-1205) favorì l'istituzione di una scuola di teologia presso il capitolo cattedrale, e una analoga sensibilità per la vita culturale e spirituale cittadina venne espressa dal successore Lotario (1205-1208), che, già docente di diritto civile a Bologna e successivamente arcivescovo di Pisa, occupò un posto di rilievo tra gli ecclesiastici impegnati della riforma della Chiesa in area padana nell'età di Innocenzo III. Un altro vescovo di robusta cultura giuridica fu Ugolino da Sesso (1214-1235), con il quale, dal 1228, presero avvio le attività dello *Studium generale* vercellese (Alberzoni 1993; Minghetti 1997).

La documentazione conservata nell'Archivio Capitolare e gli obituari della cattedrale ricordano, per gli anni 1150-1250, almeno venticinque canonici appellati con la qualifica di *magister*, la quale, se non attestava con sicurezza l'esercizio della didattica, indicava certamente un'elevata cultura, come confermano le notizie biografiche tràdite dai necrologi della cattedrale, che accompagnano i nomi dei *magistri* canonici con appellativi quali «vir bene litteratus», «lector egregius» o «divinis ac secularibus litteris adprime eruditus». Alcuni di questi membri del collegio canonicale della Chiesa cittadina - composto dal capitolo di Sant'Eusebio, che officiava in cattedrale, e dal capitolo minore di Santa Maria - iniziano a essere qualificati come *magistri* solo dopo diversi anni di permanenza nel capitolo, segno probabile di un percorso di studi intrapreso successivamente all'ingresso nel collegio canonicale e favorito dal relativo beneficio ecclesiastico (Rosso 2016). Una parte della loro formazione venne sicuramente realizzata nelle scuole in funzione all'interno del medesimo capitolo eusebiano. In anni vicini alla riforma degli statuti del capitolo, che nel 1144 aveva restaurato l'obbligo della vita comunitaria per i canonici, è documentato un «porticus gramatice» nei pressi della cattedrale (1149); sempre nel chiostro, un trentennio più tardi, sono ricordate delle «scole cantorum», forse le stesse definite «scole veteres» nel 1197. Nello scorcio del XII secolo, come attesta un lascito disposto dal canonico Bongiovanni Avogadro a favore dei confratelli nel 1191, la didattica impartita dai *magistri* del capitolo cattedrale era organizzata - come di norma nella scuola medievale - in un livello di insegnamento elementare, in cui gli scolari, definiti "minori" nel documento, venivano formati nella lettura, nella scrittura, nel computo e nel canto, arrestando i loro studi ai rudimenti della grammatica latina, e in un grado superiore, frequentato da «scolares maiores», nel quale venivano approfondite le *artes sermocinales* del trivio (gram-

matica, retorica e dialettica), salendo successivamente alle discipline scientifiche del *quadrivium* (geometria, aritmetica, astronomia, musica) per concludere il lungo percorso di studi con le scienze divine e la Sacra Scrittura (Rosso 2018).

Il fermento scolastico tratteggiato nella documentazione prodotta dalle istituzioni ecclesiastiche vercellesi rappresenta un significativo esempio di realizzazione dell'ideale di organizzazione scolastica e di istruzione del clero in cura d'anime elaborato nella stagione di concili ecumenici avviata dal papato dalla seconda metà del XII secolo. Tra i canoni del III Concilio Lateranense, convocato nel marzo 1179 da papa Alessandro III, ne venne destinato uno al tema dell'istruzione superiore dei chierici, che fu affidata a un *magister* incaricato di reggere un insegnamento, aperto anche a studenti poveri di condizione laica, nelle cattedrali e nelle chiese collegiate. Sulla formazione del clero tornò con maggiore insistenza anche il IV Concilio Lateranense, voluto da papa Innocenzo III nel novembre 1215. L'ampio progetto di riorganizzazione pastorale e di contrasto al diffuso disordine istituzionale e morale degli organismi ecclesiastici incluse anche la formazione teologica e pastorale dei religiosi destinati alla *cura animarum*, che doveva essere garantita dall'istituzione, in tutte le diocesi, di un insegnamento di grammatica, affidato a un *magister scholasticus*. Questi, retribuito dal capitolo della cattedrale, era tenuto ad insegnare gratuitamente a chierici e laici privi di mezzi; per le sedi di ogni provincia ecclesiastica venne inoltre previsto un grado superiore di docenza, assegnato a un *theologus* (Maccarrone 1984; Zafarana 1984).

L'episcopio subalpino applicò in modo disomogeneo tali disposizioni dei concili lateranensi, che vennero in parte realizzate nelle scuole cattedrali delle diocesi subalpine settentrionali, dotate della solidità economica e della ricettività culturale necessarie per dare attuazione agli indirizzi conciliari. Fu soprattutto negli stalli dei capitoli cattedrali di Vercelli e di Novara che sedettero numerosi canonici appellati con il titolo di *magister*, spesso possessori di biblioteche personali formate anche da testi riconducibili all'attività didattica. L'insegnamento nelle scuole capitolari doveva essere gratuito, pertanto l'onere del mantenimento dei *magistri* e del teologo (o *scholasticus*) ricadeva sul vescovo, che di norma sceglieva i docenti tra i canonici dotati di prebende, o accoglieva nel capitolo cattedrale il futuro insegnante, assicurandogli un beneficio ecclesiastico. L'esistenza di un maestro di teologia presso la Chiesa di Vercelli è esplicitamente attestata nell'importante lascito del canonico eusebiano Cotta, che nel 1194 legò la sua biblioteca «ad communem utilitatem» dei confratelli, permettendo di trarne copie al solo *doctor* in teologia. Il notevole fondo librario era costituito da una quindicina di volumi, quasi interamente testi scritturali e patristici, accompagnati da commenti e da interventi di natura filologica e retorico-grammaticale in parte probabilmente realizzati dallo stesso Cotta durante il suo soggiorno di studi a Parigi, dove frequentò famosi maestri di teologia quali Pietro Lombardo, Gérard de la Pucelle e Herbert di Bosham (Frova 1994; Marzo 2017) Gli obituari della cattedrale definiscono Cotta come esperto in diritto civile e canonico («in utroque iure peritus»), mentre nell'epitaffio apposto al suo sepolcro nella chiesa cattedrale di Vercelli venne appellato come «doctor doctissimus» e insegnante di teologia («sacrae theologiae professor»). Tale profilo intellettuale - inedito nel panorama culturale della Chiesa vercellese e indubbiamente tra i più rilevanti della regione subalpina - candida Cotta ad

essere identificato nel docente cui venne affidato l'insegnamento di teologia previsto nell'ordinamento scolastico voluto dal vescovo Alberto nei primi anni novanta del XII secolo, nel quale una parte delle decime venne destinata in perpetuo al mantenimento di due maestri, uno in teologia, l'altro in grammatica, e di uno *scriptor*. Il finanziamento di questi incarichi di insegnamento da parte dell'episcopio avrebbe permesso ai *magistri* di impartire la loro didattica senza costi per gli studenti. La politica scolastica dell'episcopio vercellese trovò il sostegno dei pontefici, che, nei primi decenni del Duecento, confermarono in più riprese la volontà di Alberto (Rosso 2018).

Dalla fine del XII secolo nella chiesa cattedrale vercellese operavano quindi scuole di grammatica e, con una attività intermittente, di teologia, supportate da donazioni librarie loro destinate dagli stessi canonici: la composizione di queste biblioteche rivelano interessi talvolta profondi per la teologia, la liturgia e l'esegesi, oltre che per il diritto. Particolarmente interessante è il lascito di manoscritti di argomento giuridico disposto nel 1205 dall'arcidiacono Guala, che donò all'ospedale di San Graziano un *Corpus iuris civilis* completo e la *Summa Codicis* di Placentinus, composta in quel torno di anni; l'aggiornamento degli strumenti di studio teologico affiora dal codice delle *Sentenze* del teologo e canonista Gandolfo, donato alla chiesa di San Graziano. Specifiche competenze richieste alle varie dignità capitolari trovano il loro rispecchiamento nella composizione dei fondi librari dei loro titolari, come indicano le biblioteche dei canonici che si susseguirono all'arcipretura, caratterizzate da un orientamento principalmente biblico-teologico e liturgico. L'arciprete Mandolo Alciati nel 1210 lasciò al suo successore alla dignità una quindicina di libri, in massima parte testi patristici e liturgici, mentre l'arciprete Giacomo affidò nel 1221 i suoi beni a diversi enti e chiese vercellesi, donando, tra gli altri, alcuni libri di teologia alla canonica eusebiana e testi di storia e di esegesi biblica alla chiesa di San Graziano e alla canonica di San Bartolomeo, fra cui le *Distinctiones super Psalterium* di Pietro di Poitiers e l'*Historia scholastica* e il *Liber sermonum* di Pietro Comestore. Ancora un arciprete, il *magister* Guglielmo de Capitaneis di Verrone, con il suo testamento del 1235 lasciò ad alcune istituzioni ecclesiastiche cittadine la sua biblioteca, composta, oltre che dai consueti testi per la liturgia, anche da libri scritturali con apparati di glosse ispirati a un modello parigino.

L'esistenza di una scuola capitolare non impedì ad alcuni canonici di realizzare i loro studi anche presso altre sedi, come fecero, alla fine del XII secolo, i *magistri* Giacomo, cappellano di Sant'Eusebio, e Ugo di San Germano, che studiarono per sette anni lontano da Vercelli; quest'ultimo frequentò l'importante scuola capitolare di Cremona, passando poi a quella tenuta nel capitolo cattedrale eusebiano dal canonico *magister* Pietro di Confienza. La natura dei patrimoni librari dei canonici segnala anche l'intensità degli spostamenti dell'alto clero cattedrale verso le più prestigiose *scholae* di teologia del tempo, quelle parigine, dove si recarono il canonico Cotta e, probabilmente, l'arciprete Guglielmo de Capitaneis. Tra i bagagli degli studenti che rientrarono in patria giunsero in Vercelli diversi manoscritti teologici e giuridici, che vennero successivamente impiegati a lungo come testi di studio. È esemplare il caso del codice Parigino latino 455, realizzato quasi certamente a Parigi nei primi anni del Duecento e donato a Giacomo Carraria, canonico di Santa Maria di Vercelli

almeno dal 1208. Il manoscritto, che trasmette una raccolta di testi utili alla formazione nella predicazione, tra cui la *Summa Abel* di Pietro Cantore, passò nel corso del XIII secolo nelle mani di un frate domenicano di nome Iohannes, impegnato negli studi («in studio laborans») in Vercelli. Nelle scuole di teologia del Nord della Francia si formò verosimilmente anche il futuro vescovo di Vercelli Giacomo Carnario, che nel 1234, quando era ancora suddiacono papale e prevosto del capitolo eusebiano, ricordò nel suo testamento di essere stato canonico *scholasticus* (cioè teologo) del capitolo della Santa Croce di Liegi (Rosso 2018).

Il consolidato funzionamento della scuola capitolare vercellese e l'elevata cultura biblica e teologica dei canonici della cattedrale spiegano, almeno in parte, la presenza di un insegnamento di teologia nella *Charta Studii* stipulata a Padova nell'aprile 1228, con la quale il comune di Vercelli concordò il trasferimento di maestri e studenti dallo Studio padovano nella città padana. La convenzione prevedeva che la nomina del titolare dell'insegnamento di teologia - disciplina prevista per la prima volta tra quelle attivate in una università italiana - non provenisse dall'area studentesca, la quale invece, attraverso i rettori delle *nationes*, interveniva nel reclutamento dei docenti assegnati agli altri insegnamenti previsti dalla *Charta Studii*, cioè il diritto civile, il diritto canonico, la medicina e le *artes liberales* (grammatica e dialettica). Possiamo ipotizzare che i primi professori di teologia fossero gli stessi *magistri* che insegnavano nella scuola capitolare eusebiana, sebbene quest'ultima sembri attraversare la medesima crisi che interessò altre *scholae* canonicali nei decenni tra i secoli XII e XIII, conseguenza di molti fattori, tra cui la sempre meno praticata vita comune, la divisione del patrimonio comune in prebende e l'allentamento sugli obblighi della residenza, evidente nelle frequenti deroghe concesse per ragioni di studio. I segnali di difficoltà si colgono negli interventi di riforma degli statuti del comune di Vercelli, realizzati negli anni 1233-34 dal frate Minore Enrico da Milano, in cui le regole di scelta del docente di sacra pagina e la responsabilità della sua retribuzione vennero assimilate a quelle dei professori delle altre discipline universitarie, i cui salari erano versati dalle casse comunali. L'incapacità economica del capitolo a mantenere un *magister* in attività, cui supplì l'amministrazione cittadina, si scorge in filigrana in una lettera di Gregorio IX del 1235, in cui venne richiesto di osservare le disposizioni del vescovo Alberto in materia di retribuzione dei *magistri* della scuola capitolare, in quel momento non applicate (Rosso 2010, pp. 97-100).

Dagli anni venti del Duecento la didattica offerta dal capitolo cattedrale venne affiancata dai corsi di *artes liberales* e di scienza sacra tenuti presso le istituzioni religiose cittadine di recente fondazione, tra cui spicca l'abbazia di Sant'Andrea. La guida della neonata comunità vittorina fu assegnata, negli ultimi mesi del 1225, al teologo Tommaso Gallo, che a Vercelli mantenne contatti epistolari con importanti esponenti della cultura teologica d'oltralpe e compose buona parte della sua produzione di commenti biblici e di esegesi sul *corpus* dionisiano. Il *magister* francese ricoprì molto probabilmente incarichi didattici all'interno del monastero, non segnalati tuttavia dalla documentazione superstite, che illustra invece a fondo la sua scrupolosa attività amministrativa (Ferraris 1996). Non possediamo inoltre dati certi sull'esistenza di una scuola in Sant'Andrea, sebbene i legami tra l'abbazia e gli insegnamenti di teologia tenuti dal capitolo cattedrale siano molto stretti, come emerge

dal ricordato testamento del prevosto del capitolo eusebiano Giacomo Carnario, che destinò all'elemosiniere della canonica vittorina un lascito annuale a sostegno degli scolari poveri in sacra pagina che frequentavano le lezioni del «doctor theologie», i quali, se non impegnati nelle lezioni, erano obbligati a partecipare con il canto all'ufficio e alla messa nella cappella di Sant'Andrea (Rosso 2010, pp. 101-106).

I testi necessari per lo studio e per l'insegnamento erano ampiamente presenti nel fondo librario vittorino, che lo stesso cardinale Bicchieri dotò di una trentina di codici, destinando poi all'abbazia, nel 1227, un secondo lascito di un centinaio di volumi, in massima parte di argomento teologico e di provenienza franco-settentrionale o inglese. Tra i testi donati non mancarono opere impiegate nella scuola, come i *Libri Sententiarum* di Pietro Lombardo, i *Sermones* e l'*Historia scholastica* del cancelliere della scuola cattedrale parigina Pietro Comestore e le *Collationes* di Pietro Abelardo. Alla primitiva biblioteca monastica si aggiunsero numerosi manoscritti giunti nella canonica al seguito dei canonici accolti nella comunità vittorina e, forse, anche alcuni codici prodotti da uno *scriptorium* interno. L'inventario dei beni dell'abbazia redatto nel 1432 registra un patrimonio libraio di quasi quattrocento libri, tra cui diverse opere dei *magistri* che ressero le scuole parigine di teologia, come alcuni opuscoli di Alexander Neckam, la *Summa quaestionis* e le *Distinctiones* di Prepositino da Cremona e un commentario biblico di Stefano Langton; i grandi insegnanti della scuola abbaziale di San Vittore o vicini ad essa sono rappresentati dal *Soliloquium de arrha animae* di Ugo da San Vittore, dal *De studio sapientiae* di Riccardo da San Vittore e dal *De claustro animae* di Ugo di Fouilloy. Sono inoltre attestate opere di patristica, di diritto canonico e civile, di argomento storico, fra le quali l'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda e il *Chronicon* di Martino Polono. Per lo studio della grammatica e della retorica i canonici potevano fare ricorso al *Priscianus minor*, cioè gli ultimi due libri delle *Institutiones grammaticae* priscianee, e agli autori della latinità classica, di cui i Vittorini possedevano un codice delle *Heroides* di Ovidio, mentre per apprendere le conoscenze tecnico-scientifiche nella biblioteca abbaziale erano disponibili le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, il *Tractatus de sphaera* di Giovanni di Sacrobosco e i testi di argomento medico che vennero via via acquisiti, come il *De regimine acutorum* di Ippocrate (Tibaldeschi 1988; Rosso 2014, pp. 620-627).

Il panorama culturale e scolastico vercellese si arricchì ulteriormente con l'insediamento in città delle comunità degli ordini Mendicanti. Un ruolo di primo piano nella docenza di teologia venne assunto dai frati Predicatori, ospitati negli 1222-1233 nella chiesa di San Pietro della Ferla, da cui si trasferirono nel convento di San Paolo al Cervo, fuori porta Aralda, per ultimare il loro percorso centripeto, intorno alla metà del secolo XIII, nel centro urbano, presso la chiesa di San Paolo. Il funzionamento di una scuola conventuale è documentata a partire dagli anni sessanta del Duecento dalla presenza di *lectores* nella comunità domenicana, cioè di docenti formati per insegnare negli *Studia* dell'ordine. La cultura teologica e giuridica dei frati emerge dalle notizie in nostro possesso sulla biblioteca del convento, precocemente alimentata da importanti donazioni librarie, come quelle disposte dal confratello Giovanni da Vercelli e dal vescovo Giacomo Carnario, il quale legò tutti i suoi libri di teologia *ad usum* dei domenicani, disponendo che

non fossero concessi in prestito se non alle principali istituzioni ecclesiastiche cittadine o al *magister* impegnato nell'insegnamento di sacra pagina (Castronovo 1992b). Le altre comunità di frati degli ordini Mendicanti non hanno lasciato, per la prima parte del XIII secolo, analoghe testimonianze intorno a un loro ruolo di insegnanti e, più in generale, di vettori culturali. I frati Minori si insediarono nella chiesa di San Matteo in Vercelli alla fine degli anni venti del Duecento, ma le notizie sulla docenza di scienza sacra nel loro convento risalgono solo alla seconda metà del XIV secolo e questa pare fosse rivolta principalmente alla formazione interna dei *fratres*; sono inoltre molto limitate le testimonianze di testi per lo studio teologico e giuridico conservati nella biblioteca conventuale, di cui sono noti prevalentemente codici liturgici. Al Trecento risalgono anche le prime notizie di frati *magistri* nel convento eremitano di San Marco, mentre non sono emersi dati sull'esistenza di una scuola tra i Carmelitani, accolti in Santa Maria del Carmine nell'ultimo quarto del Duecento, e nella comunità degli Umiliati, i quali si insediarono presso la chiesa di San Cristoforo, da loro fabbricata negli anni quaranta del XII secolo (Rosso 2010, pp. 106-142).

Nello *studium* domenicano in San Paolo una parte dei corsi di arti liberali venne assegnata a maestri non conventuali, secondo l'orientamento di forte scambio e di permeabilità tra scuole interne al convento ed esterne ad esso che si ritrova anche in altre comunità di frati Predicatori a partire dalla seconda metà del Duecento. I contatti con scuole non conventuali emergono con chiarezza negli ultimi decenni del XIII secolo dal testamento del maestro di grammatica Syon, in cui sono nominati alcuni frati tra gli studenti del *magister*. Il testatore stabilì inoltre che i suoi manoscritti allora presso il maestro Ambrogio Piccaluga - probabilmente opere di grammatica o di retorica - dovessero essere consegnati ai *fratres* del convento di San Paolo, i quali erano autorizzati ad alienarli per acquistare testi teologici. L'importante insegnamento tenuto dal «professor artis gramatice» Syon - presso cui, secondo la testimonianza di Benvenuto da Imola, si formò anche il giovane Dolcino da Novara - è da ricondurre al sistema di scuole cittadine di grammatica e di retorica, aperte talvolta anche ad altre arti liberali, che vennero sostenute e controllate dall'amministrazione comunale. Rispetto al tradizionale sistema di scuole ecclesiastiche, tali centri di insegnamento, retti da maestri laici, seppero offrire una più efficace risposta alla richiesta di formazione che giungeva dal forte blocco sociale che si consolidò nel corso delle trasformazioni economiche e sociali avviate nel XII secolo. Nelle giovani realtà scolastiche urbane era possibile realizzare la preparazione richiesta dai nuovi mestieri "borghesi" della società comunale, per i quali era necessario possedere nozioni di diritto, di retorica, di calcolo, di notariato e altre conoscenze tecniche: a queste si rivolsero forse anche gli studenti che frequentavano la locale università per raggiungere, o irrobustire, l'indispensabile formazione nelle *artes liberales* richiesta dagli studi di diritto, di medicina e di teologia. L'apertura culturale e la qualità della didattica dei *magistri* vercellesi è in parte nota attraverso alcune loro opere, come il *Doctrinale* del maestro di grammatica Manfredo di Belmonte, attivo negli anni 1210-1225, e il *Doctrinale novum*, steso tra il 1244 e il 1266 dal maestro Syon, autore forse anche di un trattato *De orthographia* (Rosso 2010, pp. 143-158; Id. 2014, pp. 573-601).

Con il declinare del tradizionale protagonismo del capitolo cattedrale in campo scolastico, lo scenario dell'istruzione superiore in Vercelli nei primi decenni

del Duecento si fece maggiormente vivace e multiforme, come documentano anche i transiti di maestri e di studenti tra ambiti laici ed ecclesiastici sempre più permeabili. In tale contesto culturale, arricchito dall'innesto in città di saperi teologici portati dai canonici vittorini e dalle comunità dei *fratres* Mendicanti, germinò una forte domanda di cultura che non fu una causa secondaria dell'avvio, nel 1228, dello *Studium generale*, frutto di un'iniziativa presa in piena autonomia dal comune vercellese, ma certamente ispirata, almeno sul piano culturale, dall'episcopato vercellese e, con modalità meno documentate, dai frati Predicatori. L'Università di Vercelli ebbe un funzionamento intermittente, frenato negli anni trenta del Duecento dalla forte contrapposizione tra l'episcopio e il comune di Vercelli, che portò all'espulsione del vescovo Giacomo Carnario dalla città, nel 1236-1237, e all'occupazione delle terre e dei centri fortificati vescovili da parte delle milizie comunali. In attuazione della bolla di Gregorio IX, nel 1237 Vercelli e il suo territorio venne colpita dall'interdetto comminato dall'arcivescovo di Milano Guglielmo da Rizolio, che, tra le altre disposizioni, vietava agli studenti il soggiorno in città («neve scholares in ipsa civitate ulterius morarentur») (Rosso 2010, pp. 17-43).

Il trasferimento di studenti dallo Studio di Padova a Vercelli, come stabilito dalla *Charta Studii*, ebbe comunque luogo, sebbene gli arrivi furono probabilmente meno del previsto. Negli anni 1229-1231 giunsero in città *magistri* e studenti provenienti da Parigi, dove lo *Studium* era temporaneamente inattivo per lo sciopero studentesco proclamato nella primavera del 1229. Una parte di questi forestieri, tra cui il *peritissimus* maestro di logica Gualtiero Teutonico, vennero acquisiti all'ordine dei frati Predicatori dal generale di questo *ordo*, Giordano di Sassonia, anch'egli già professore a Parigi, secondo una politica culturale che vedeva nel mondo universitario una preziosa risorsa formativa per i primi frati Mendicanti e, quindi, un'area di reclutamento privilegiata (Bortolami 1994; Ferraris 1997; Rainini 2009). In questa dimensione internazionale di intellettuali e di cultura il cardinale Bicchieri, già canonico eusebiano, volle inserire la sua comunità, ispirata al modello abbaziale di San Vittore di Parigi e alla sua grande tradizione di studi biblici e teologici. I legami con la fondazione francese non furono solo ideali ma ebbero una concreta declinazione nel reclutamento di alcuni canonici dell'abbazia di San Vittore, come dimostra l'arrivo sulle sponde della Sesia di Tommaso Gallo e dei «canonici Sancti Victoris Parisiensis» Simone e Pietro, questi ultimi attestati in Sant'Andrea nel 1223. Le relazioni culturali intercorse nel primo Duecento tra le due abbazie vittorine sono ancora da studiare a fondo: la canonica di Sant'Andrea rappresentò senza dubbio un ambito - non l'unico - dove vennero accolti e transitarono uomini e modelli culturali provenienti d'oltralpe. Dalla fine del quarto decennio del Duecento altri chierici originari della Francia settentrionale e del regno d'Inghilterra fecero parte della comunità vittorina (Ferraris 1996, pp. 15-16; Rosso 2010, pp. 103-104).

La documentazione sopravvissuta non consente di definire con certezza le ragioni di questi soggiorni, forse in parte da connettere ancora alla prima generazione di religiosi di area francese giunti dall'abbazia di San Vittore, o, soprattutto nel caso dei chierici inglesi, agli intensi scambi culturali che allacciarono la canonica vercellese alla chiesa di Sant'Andrea di Chesterton, donata da re Enrico III al cardinale Bicchieri nel 1217. L'incremento della biblioteca abbaziale, la presenza di

un teologo della levatura di Tommaso Gallo, il dinamismo degli insegnamenti di arti liberali e di teologia offerti nel *network* scolastico cittadino e dallo Studio generale sono tuttavia fattori che inducono a leggere, nella permanenza di alcuni di questi canonici vittorini in Vercelli, anche ragioni di studio, contribuendo così ad infittire ulteriormente la trama di quel tessuto di relazioni intellettuali di dimensioni europee intrecciata dalle vivaci comunità canonicali vercellesi nella prima parte del Duecento.

Bibliografia

Alberzoni 1993
Maria P. Alberzoni, *Innocenzo III e la riforma della Chiesa in "Lombardia". Prime indagini sui "visitatores et provisores"*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", LXIII (1993), pp. 122-178, riedito in Ead., *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001, pp. 79-110.

Baietto 2002
Laura Baietto, *Vescovi e comuni: l'influenza della politica pontificia nella prima metà del secolo XIII a Ivrea*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", C (2002), 2, pp. 459-546.

Bortolami 1994
Sante Bortolami, *Da Bologna a Padova, da Padova a Vercelli: ripensando alle migrazioni universitarie*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo*, Atti del II Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992), Vercelli 1994, pp. 35-75.

Castronovo 1992b
Simonetta Castronovo, *Le biblioteche di Giacomo Carnario e del convento di San Paolo a Vercelli*, in *Gotico in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1992 (Arte in Piemonte, 6), pp. 267-271.

Ferraris 1996
Gianmario Ferraris, *«Ex priore abbas fuit primus». Contributo alla biografia di Tommaso Gallo*, in "Bollettino Storico Vercellese", XXV (1996), 47, pp. 5-31.

Ferraris 1997
Gianmario Ferraris, *Università, scuole, maestri e studenti a Vercelli nel secolo XIII. Spigolature in margine a un (non più) recente volume*, in "Bollettino Storico Vercellese", XXVI (1997), 49, pp. 47-70.

Frova 1994
Carla Frova, *Teologia a Vercelli alla fine del secolo XII: i libri del canonico Cotta*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo*, Atti del II Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992), Vercelli 1994, pp. 311-333.

Gandino 1998
Germana Gandino, *Orizzonti politici ed esperienze culturali dei vescovi di Vercelli tra i secoli IX e XI*, in *Vercelli tra Oriente e Occidente tra tarda Antichità e Medioevo*, Atti delle Giornate di studio (Vercelli, 10-11 aprile, 24 novembre 1997), a cura di V. Dolcetti Corazza, Alessandria 1998 (Bibliotheca Germanica. Studi e testi, 6), pp. 13-33, riedito in Ead., *Contemplare l'ordine. Intellettuali e potenti dell'alto medioevo*, Napoli 2004, pp. 65-81.

Giraud 2010
Cédric Giraud, *L'école de Saint-Victor dans la première moitié du XIIe siècle, entre école monastique et école cathédrale*, in *L'école de Saint-Victor de Paris. Influence et rayonnement du Moyen Âge à l'Époque moderne*, Colloque international du C.N.R.S. pour le neuvième centenaire de la fondation (1108-2008) (Paris, 24-27 septembre 2008), éd. D. Poirel, Turnhout 2010 (Bibliotheca Victorina, 22), pp. 101-119.

Häuptli 2007
Bruno W. Häuptli, *Thomas Gallus*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. XXVIII, Nordhausen 2007, coll. 1413-1419.

Levine 1955
Philip Levine, *Historical Evidence for Calligraphic Activity in Vercelli from St. Eusebius to Atto*, in "Speculum", XXX (1955), 4, pp. 561-581.

Maccarrone 1984
Michele Maccarrone, *«Cura animarum» e «parochialis sacerdos» nelle costituzioni del IV concilio lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel sec. XIII*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI convegno di Storia delle Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984 (Italia Sacra, 35), vol. I, pp. 81-195, riedito in Id., *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, Roma 1995 (Nuovi Studi Storici, 25), pp. 271-367.

Marzo 2017
Alessia Marzo, *Sull'origine dello stile di Manerius: il contributo del "Commento ai Salmi" del canonico e "magister" Cotta di Vercelli*, in "Rivista di Storia della miniatura", XXI (2017), pp. 17-26.

Minghetti 1997
Laura Minghetti, *L'episcopato vercellese dall'età del confronto tra papato e impero all'affermazione del primato innocenziano: i vescovi Uguccione, Guala e Alberto (1151-1214)*, in "Bollettino Storico Vercellese", XXVI (1997), 48, pp. 75-107.

Rainini 2009
Marco Rainini, *La conversione all'ordine dei Predicatori in ambienti di studio nello specchio delle Vitas fratrum*, in *Studia, studenti, religione*, Verona 2009 (Quaderni di storia religiosa, 16), pp. 117-157.

Rosso 2010
Paolo Rosso, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010.

Rosso 2014
Paolo Rosso, *Forme e luoghi di trasmissione dei saperi a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 555-634.

Rosso 2016
Paolo Rosso, *«Constituatur magister idoneus a prelato». La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV sull'istruzione del clero*, in "Reti Medievali Rivista", XVII (2016), 1, pp. 468-562.

Rosso 2018
Paolo Rosso, *I rotuli con diagrammi nei centri di studio e di insegnamento vercellesi (secc. XII-XIII)*, in *Ordinare il mondo. Diagrammi e simboli nelle pergamene di Vercelli*, a cura di T. Leonardi, M. Rainini, Milano 2018, pp. 91-124.

Tibaldeschi 1988
Giorgio Tibaldeschi, *La biblioteca di S. Andrea di Vercelli nel 1467*, in "Bollettino Storico Vercellese", XVII (1988), 30, pp. 61-106.

Zafarana 1984
Zelina Zafarana, *Cura pastorale, predicazione, aspetti devozionali nella parrocchia del basso Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI convegno di Storia delle Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984 (*Italia Sacra*, 35), vol. I, pp. 493-539.